



Proposta di pace Anno 1983 - Nuove proposte per la pace e per il disarmo

Invertire il cammino verso la distruzione

Oggi tutte le nazioni del mondo, Giappone compreso, si trovano in una situazione estremamente difficile e complessa. Nonostante la costante recessione su scala globale e le privazioni che essa può causare, l'espansione degli apparati militari non mostra segni di attenuazione. Col deteriorarsi della situazione economica, sia le nazioni industrializzate sia quelle in via di sviluppo si arroccano ostinatamente su posizioni sempre più protezioniste. Un unico passo falso potrebbe far scivolare il mondo sulla perversa china della distruzione. Non sorprende allora che oggi la gente ripensi frequentemente agli anni trenta, quando il Giappone e la maggior parte delle altre nazioni del mondo precipitarono nella Seconda Guerra Mondiale.

Con pessimismo quasi assoluto, la nostra epoca è descritta come "un'era impietabile" o "un'era dal futuro indecifrabile". Innegabilmente stiamo entrando in un periodo di grande caos. E questa è un'ulteriore ragione per cui noi, come buddisti, dobbiamo affrontare i tempi con uno sguardo calmo e chiaro e sforzarci di tracciare un sentiero verso il XXI secolo.

Secondo il rapporto di un famoso gruppo di esperti di Washington, pubblicato all'inizio di quest'anno, i prossimi due o tre anni determineranno se la corsa agli armamenti nucleari subirà un'accelerazione o se ci si incamminerà invece sulla via che conduce al disarmo. Dall'inizio degli anni ottanta abbiamo assistito al potenziamento della strategia degli armamenti nucleari, con la lotta tra le grandi potenze per lo sviluppo di nuove armi strategiche. Se, secondo i programmi, i missili americani Pershing 2 e Cruise verranno dislocati in Europa entro il dicembre di quest'anno, la tensione tra Est e Ovest si aggraverà sicuramente. Al di fuori dell'Europa, l'Unione Sovietica ha recentemente reso noto il progetto di dislocare in Siberia un certo numero di missili a medio raggio SS-20, per contrastare l'incremento del potenziale nucleare americano nell'Estremo Oriente.

Senza dubbio la decisione presa da Giappone e Stati Uniti, nel corso di una recente conferenza al vertice, di rafforzare la propria alleanza militare, alimenterà le tensioni in Asia. Oltretutto, simili decisioni gettano la popolazione giapponese nell'incertezza dovuta al non capire se la loro nazione si stia incamminando su un sentiero pacifista o militarista.

Il sommarsi di queste crisi può privare l'umanità del suo diritto di continuare a esistere, sfociando nella distruzione del mondo. In poche parole, quest'anno il nostro pianeta si trova a un bivio cruciale tra l'impegno per la pace e l'intensificarsi della tensione internazionale.

Un'altra questione critica è la profonda connessione tra la corsa agli armamenti e i sistemi economici, politici e sociali. È ben noto che il complesso militare-industriale supporta l'attuale potere distruttivo militare, ma anche la burocrazia governativa e le istituzioni accademiche fanno altrettanto. La collaborazione tra le organizzazioni e le istituzioni militari, burocratiche, accademiche e industriali sta diventando sempre più incontrollata. Le forze

con interessi acquisiti nell'espansione del potere militare sono decise a rinsaldare la propria posizione. A causa del grande potere di questi settori, il raggiungimento del disarmo comporterà sforzi dolorosi e costanti a lungo termine.

La gente deve prendere l'iniziativa

Sebbene questa sia forse un'affermazione radicale, credo che il crescente controllo sull'umanità che le macchine e le organizzazioni politiche hanno gradualmente acquisito nel corso dello sviluppo della civiltà moderna stia giungendo alla sua logica conclusione, con la concezione del potere nucleare come metodo ultimo per conseguire i fini desiderati. Sembra possibile che le élite politiche che apparentemente controllano le strutture di governo col sostegno del potere distruttivo dei militari, siano di fatto esse stesse sotto il controllo del male intrinseco alle armi nucleari e al potere politico. Nella filosofia buddista, questo male è chiamato ignoranza fondamentale della vera natura dell'esistenza. Nella tenebra di questa ignoranza, l'umanità viene relegata in una posizione di secondaria importanza in tutti i settori della società.

Coloro che parlano con disinvoltura di guerra atomica limitata mostrano la loro mancanza di considerazione per l'umanità. La possibilità di un tale conflitto esula dai limiti della deterrenza nucleare. I suoi sostenitori - marionette del demone nucleare - nei loro calcoli di migliaia o milioni di morti mancano di mettere in conto l'angoscia di ogni singolo individuo che perirebbe nella loro guerra. Nella situazione da essi prefigurata, il vero protagonista sono le armi nucleari, mentre l'umanità recita la misera parte secondaria di antagonista sconfitto.

Questa diabolicità si manifesta in tutte le armi, non solo in quelle nucleari. Le armi nucleari ne rappresentano soltanto l'apoteosi estrema.

Clausewitz poté definire la guerra una continuazione della politica con altri mezzi perché, ai suoi tempi, l'umanità poteva tranquillamente presumere di averne il controllo. L'avvento delle armi nucleari è stata la principale catastrofe dei tempi moderni, in quanto invalida un così rassicurante assunto. L'accentramento delle strutture di controllo su cui si basa il potere nucleare ha significato la sconfitta dell'umanità e della dignità umana.

Il faticoso avvento delle armi nucleari richiede che l'umanità ancora una volta prenda l'iniziativa sul palcoscenico della storia (e a questo riguardo, mi sia consentito riaffermare il principio guida immutabile che la Soka Gakkai starà sempre dalla parte della gente comune).

I cittadini comuni sono stati la principale fonte di sostegno dei movimenti mondiali contro le armi nucleari e a favore del disarmo, che dal 1981 hanno avuto una grande espansione. Questi movimenti hanno un significato storico, ed essendosi diffusi trasversalmente ai confini nazionali mi hanno convinto che stiamo entrando in una nuova era in cui le persone comuni riconosceranno la propria responsabilità di preservare la pace opponendosi alle armi nucleari, il nemico di tutta l'umanità. Questa autocoscienza illumina un movimento popolare che, per la prima volta nella storia, ha raggiunto una forza organizzativa eguale a quella dei sistemi governativi e internazionali.

Per allargare questo movimento popolare, e nella speranza di anticipare anche solo di un giorno l'avvento di un'era di pace lungamente attesa, ho fatto quel che potevo viaggiando da privato cittadino in circa quaranta paesi, incontrando capi di stato e di governo e promuovendo i contatti e la cooperazione tra i diversi popoli. Ma il lavoro non è che all'inizio.

Una delle questioni più urgenti da risolvere oggi è trovare una via che consenta alle persone comuni di superare i grandi ostacoli che il potere statale e politico continua a frapporre e aprire la strada alla pace permanente. Io rifiuto il pessimismo perché credo che la disperazione e la rassegnazione non forniscano le risposte di cui abbiamo bisogno. Sono d'accordo con Karl Jaspers il quale, verso la fine della sua vita, affermò che nessuna situazione è senza speranza. Dobbiamo perseverare con la speranza e la fiducia di poter varcare la soglia del XXI secolo.

In una conversazione che ho avuto con lui di recente, il sociologo americano Robert N. Bellah, dell'Università della California, che nutre grandi aspettative nelle attività per la pace della nostra organizzazione, ha sottolineato l'importanza della speranza. Limitarsi a terrorizzare le persone con le tragiche conseguenze della guerra atomica, ha aggiunto, le priva - in special modo i giovani - di speranza, spingendole all'egocentrismo. Dovremmo invece esortare i movimenti pacifisti, ha proseguito, a incoraggiare le persone a sperare nella riforma della società e persuaderle che il più radicato desiderio dell'umanità può realmente essere realizzato.

Le organizzazioni non governative (ONG) giocheranno probabilmente un ruolo sempre più importante nel concretizzare il generale desiderio di pace. Dal momento che esse trascendono i ristretti confini degli interessi nazionali, il raggiungimento dei loro obiettivi richiede inevitabilmente la pace e il benessere di tutta l'umanità. La Soka Gakkai è una ONG che coopera attivamente col Dipartimento della pubblica informazione delle Nazioni Unite.

Per fornire un quadro teorico ai movimenti di massa promossi dalle ONG e per studiare metodi e programmi concreti per realizzare la pace, sarà necessario creare una rete mondiale di università e istituti di ricerca che includa anche i governi locali. Se vogliamo costruire un nuovo ordine di pace, dobbiamo preventivare un considerevole arco di tempo perché, oltre alla questione degli armamenti nucleari, tutti gli altri pressanti problemi che minacciano la sopravvivenza dell'umanità devono essere affrontati e risolti.

Un forum per la pace

Nella *Proposta per il disarmo e l'abolizione delle armi nucleari* (giugno 1982), che ho sottoposto alla seconda Sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite sul disarmo, ho suggerito alle nazioni non nucleari di unirsi creando una rete globale di pace attorno agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica. Il perseguimento di questo obiettivo richiede un approccio pluridimensionale. Come parte dei nostri sforzi a questo fine, quest'anno sto lavorando di concerto con l'Università Soka a una serie di progetti che dovrebbero intradarci nella giusta direzione. Per prima cosa, abbiamo intenzione di invitare studiosi di fama, attivisti della pace e funzionari delle Nazioni Unite a partecipare a un forum per la pace che si terrà nell'autunno

di quest'anno. Il forum sarà un convegno di intellettuali che discuteranno i modi per affrontare le questioni globali che l'umanità ha davanti. Oltre a questo, sempre durante l'autunno di quest'anno, nell'Honshu occidentale organizzeremo il terzo festival culturale mondiale dei giovani per la pace, un raduno di persone da tutto il mondo desiderose di pregare e di agire per la pace.

Intendo adottare un analogo approccio globale nel sostegno che continueremo a fornire alle Nazioni Unite nel corso dell'anno. Un aspetto del nostro sostegno sarà la partecipazione a una campagna per il disarmo mondiale. La mostra intitolata *Armi nucleari: minaccia al nostro mondo*, tenutasi l'anno scorso nella sede delle Nazioni Unite a New York, ha ottenuto una forte risposta e ha contribuito significativamente a rafforzare i sentimenti antinucleari e a favore del disarmo. Ha anche spinto il segretario generale Javier Pérez de Cuéllar a cercare di costituire esposizioni permanenti di documentazione sulla bomba atomica in sessantotto uffici delle Nazioni Unite, inclusa la sede di New York e gli uffici di Ginevra e di Vienna.

Nella mia proposta alla prima Sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite sul disarmo (*Una proposta in dieci punti per il disarmo nucleare*, maggio 1978), suggerivo che documenti, fotografie e film sulla tragedia e la crudeltà della guerra, sul potere orrendamente distruttivo delle armi nucleari, sulle realtà del bombardamento di Hiroshima e Nagasaki e sulle dimensioni e la varietà degli attuali arsenali nucleari, fossero raccolti ed esposti, restando a disposizione di tutti i visitatori delle sedi delle Nazioni Unite. Inoltre, caldeggiai la fondazione di un archivio della pace presso le Nazioni Unite. Sono felice di vedere che l'ONU ha fatto precisi passi per attuare i miei suggerimenti.

Le testate atomiche attualmente esistenti hanno un potere distruttivo più di un milione di volte superiore alle bombe sganciate su Hiroshima e Nagasaki. Ma proprio a causa della straordinaria grandezza di questo potere, è difficile per la gente comune comprenderne la portata. È dunque essenziale riferirsi agli esempi di Hiroshima e Nagasaki per riportare l'orrore a una dimensione comprensibile. Per questa ragione, e nella speranza di incoraggiare nell'opinione pubblica una maggiore coscienza antinucleare e orientata al disarmo, abbiamo in programma di tenere quest'anno un'altra mostra internazionale su Hiroshima e Nagasaki.

Al presente, sembra particolarmente promettente il crescente sostegno dei giovani al movimento per la pace. Durante i venticinque anni trascorsi da quando il mio predecessore e maestro, Josei Toda, affidò ai giovani della nostra organizzazione il compito di abolire le armi nucleari, il movimento per la pace della Divisione Giovani della Soka Gakkai ha messo profonde radici nella società. Al fine di espandere i loro sforzi su scala globale, ho suggerito che prendessero in esame l'idea di tenere un Festival culturale mondiale dei giovani per la pace nel 1985, ventesimo anniversario dell'adozione della Dichiarazione sulla promozione degli ideali della pace, del rispetto reciproco e della comprensione tra i popoli presso la gioventù, e anno designato dalle Nazioni Unite come Anno internazionale della gioventù.

Come impiegare nel XXI secolo l'entusiasmo e la forza della gioventù è un tema di grande rilevanza per tutte le nazioni, e noi riteniamo importante

seguire l'ingiunzione del presidente Toda di far convergere il potere dei giovani verso il raggiungimento della pace.

Decisioni coraggiose dai leader del mondo

Lo scorso anno, in conclusione del suo discorso di accettazione del Premio Nobel per la pace, Alva Myrdal si richiamò alla volontà di Alfred Nobel nel fare un appello per una conferenza dedicata alla pace. Essendo il suo appello conforme alla mia convinzione che si debba incoraggiare uno spostamento di influenza dalle élite alla gente comune, lo appoggio calorosamente, e rinnovo il mio personale appello per un vertice nel nome della pace.

Masao Maruyama, professore emerito dell'Università di Tokyo, ha evidenziato che, a differenza degli ambasciatori e dei ministri, le cui iniziative sono necessariamente condizionate dagli interessi nazionali, i capi di stato e di governo devono concentrarsi sui problemi comuni dell'umanità che vanno al di là delle preoccupazioni delle singole nazioni.

Un vertice può generare naturalmente le idee, le azioni e le decisioni coraggiose che sono necessarie. Il prerequisito perché ciò avvenga, ovviamente, è l'affrancamento dalla seduzione del potere nucleare sotto il quale alcuni leader del mondo attualmente agiscono. E, per quanto la totale liberazione da questa seduzione potrebbe essere impossibile tutto in una volta, incontrandosi e scambiandosi opinioni i nostri leader potrebbero almeno aprire delle brecce attraverso le quali possa entrare dell'aria fresca. La spettacolare ripresa delle relazioni amichevoli tra gli Stati Uniti e la Cina rende evidente quel che i contatti umani possono produrre.

Le armi nucleari sono letali perché la forza negativa che esercitano minaccia di annientare l'umanità. Per evitare questo destino, del quale le persone di tutto il mondo sono profondamente preoccupate, la forza negativa deve essere convertita in una forza positiva. Spero che coloro che occupano le posizioni di massima responsabilità stiano valutando il modo per farlo. Personalmente credo che un vertice possa fungere da catalizzatore per la risoluzione di questo enorme problema.

È importante in particolar modo che i massimi dirigenti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica instaurino un dialogo il più presto possibile. In questo momento, in cui Yurj Andropov ha appena assunto la carica di segretario generale del PCUS, è impossibile sopravvalutare l'importanza di un suo incontro con il presidente degli Stati Uniti d'America. Grazie al loro incontro, i leader delle due superpotenze potrebbero rendersi conto del modo di pensare l'uno dell'altro e delle aspirazioni che essi nutrono per le rispettive nazioni.

La filosofia buddista e le mie personali esperienze di incontri con tantissime persone in tutto il mondo mi hanno irrevocabilmente persuaso del valore delle quotidiane relazioni umane nel corso della vita. L'accumulo degli effetti inavvertibili di un sincero dialogo e del confronto reciproco, anche tra estranei, produce inevitabilmente risultati concreti. Questo principio si applica in qualunque caso, compreso l'incontro tra i leader degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica.

In ultima analisi, per superare l'impasse in cui ci troviamo ora, qualcuno deve avere il coraggio di ridurre gli armamenti e di attuare una vera distensione. I capi delle due maggiori potenze mondiali hanno la pesante responsabilità di

fare ciò. Anche il Giappone ha un ruolo importante da giocare nella ricerca di sistemi efficaci per incoraggiare una duratura distensione tra Washington e Mosca.

A questo riguardo, ho da fare alcune proposte e, come cittadino del mondo, fervidamente, anche se forse idealisticamente, spero che a queste proposte seguano delle azioni concordate in un vertice tra i due leader in questione.

Per prima cosa, propongo di dare la massima priorità, in entrambe le nazioni, al blocco della produzione, della sperimentazione e del dislocamento di armamenti nucleari. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica devono prima arrestare la corsa agli armamenti e poi iniziare un dialogo orientato alla riduzione delle armi nucleari.

Alcuni politici americani insistono che al momento attuale un blocco risulterebbe svantaggioso per la loro parte. Pur rimanendo neutrale, suggerisco che entrambe le parti ripensino la questione del vantaggio, non in una ristretta prospettiva nazionalista, ma dal punto di vista dei benefici a lungo termine per l'intero pianeta.

La continua reciproca sfiducia ha spinto Washington e Mosca a proseguire la corsa agli armamenti, impedendo perciò un progresso nella riduzione delle armi. Anche il loro accordo su una riduzione bilanciata è entrato in un circolo vizioso senza condurre da nessuna parte, a causa del dissenso sulla natura dell'equilibrio desiderato.

Mentre era in corso la seconda Sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite sul disarmo, ho ricevuto un libro scritto dal senatore americano Edward M. Kennedy e da Mark O. Hatfield, i quali stanno lavorando per far approvare al Congresso un progetto di legge sul blocco delle armi nucleari. Mi trovo totalmente d'accordo coi sentimenti espressi nel seguente brano del loro libro: «Tradirebbe la lezione della prima guerra atomica (Hiroshima, Nagasaki) proporre un blocco in un qualche futuro, o un blocco con precondizioni, perché ciò significherebbe che sia gli Stati Uniti sia l'Unione Sovietica potrebbero continuare a costruire armi, e portare avanti negoziati sempre più lunghi prima di giungere a un accordo.»

Fiducia reciproca: la chiave di più ingenti tagli militari

Propongo per prima cosa un blocco nucleare, perché credo che ciò incoraggerebbe tra Stati Uniti e Unione Sovietica quel genere di fiducia reciproca in grado di promuovere l'avanzamento verso un accordo per una riduzione degli armamenti su scala più ampia. In altre parole, è della massima importanza uscire dal circolo vizioso della sfiducia che fomenta la paura e dalla spirale della corsa agli armamenti.

Le mie diverse visite negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica mi hanno completamente convinto che le popolazioni di entrambe le nazioni desiderano la pace. Un sondaggio attendibile ha rivelato che l'ottanta per cento dei cittadini americani vuole fermare la produzione di nuovi tipi di armi nucleari ed è soddisfatto dell'attuale equilibrio delle capacità nucleari delle due nazioni. Inoltre, più del settanta per cento della popolazione americana sollecita la proibizione del dislocamento e dell'utilizzo, oltre che della produzione, di armamenti nucleari. Credo che i cittadini dell'Unione Sovietica, che nella Seconda Guerra Mondiale ha contato venti milioni di

vittime, la pensino allo stesso modo. Un'osservazione che durante uno dei miei viaggi in Cina mi rivolse un leader di quel paese rende chiaro perché nessuna persona sulla terra vuole di fatto l'aumento delle armi nucleari: «Non possiamo nutrirci o vestirci con le armi nucleari.»

Lo scorso anno, la convinzione che fosse la strada più breve per prevenire la guerra atomica e proteggere la vita delle persone diede impeto negli Stati Uniti a un'espansione della campagna per il blocco nucleare. Io confido in questo genere di sentimenti popolari e insisto perché le reazioni realistiche e sensibili della gente al problema nucleare vengano prese nella dovuta considerazione.

Una delle ragioni per cui invoco la fine della corsa agli armamenti nucleari è il desiderio di alleggerire il grande peso della spesa militare che opprime la gente comune e causa indiretti sconvolgimenti economici in molti paesi. L'effetto del mantenimento degli apparati militari sulle economie nazionali è macroscopico. Per esempio, è largamente riconosciuto che la Guerra del Vietnam sia stata uno dei principali fattori del declino dell'economia americana, un tempo invulnerabile. Nell'anno fiscale 1983, la stima del deficit del governo federale degli Stati Uniti ammonta alla sbalorditiva cifra di duecento miliardi di dollari. Gli esperti predicono che l'economia americana sarà incapace di risollevarsi per molto tempo sotto l'enorme peso della spesa militare che contribuisce in grande misura a questo deficit. E anche il peso della spesa militare sul bilancio dell'Unione Sovietica è considerevole.

Secondo gli specialisti, gli Stati Uniti spendono per le armi nucleari trentacinque miliardi di dollari all'anno. Un blocco nucleare permetterebbe all'America di risparmiare metà di quella somma, e il progredire del dialogo finalizzato a successive riduzioni farebbe diminuire ulteriormente le spese necessarie per l'operatività e il mantenimento delle armi nucleari.

Un centro per la prevenzione della guerra atomica

È essenziale fermare al più presto possibile il colossale spreco di risorse umane, di tecnologia, di materiali e di denaro - calcolato in seicentocinquanta miliardi di dollari - speso globalmente ogni anno per gli apparati militari. Nelle nazioni industrializzate, che sono responsabili della maggior parte di questo dispendio, più di venti milioni di persone sono senza lavoro; la crisi economica e l'inflazione prosciugano l'energia della gente e la privano del desiderio di lavorare per un miglior stile di vita. Invece di sperperare denaro per le spese militari, queste nazioni dovrebbero rivolgere la loro attenzione alla diffusa instabilità sociale causata da questa situazione, che può favorire l'emergere del fascismo sotto nuove forme e forse provocare un nuovo conflitto mondiale.

Come seconda cosa, nell'interesse di stabilizzare la società, propongo che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si accordino per istituire un centro per la prevenzione della guerra atomica. Le allarmanti opinioni sostenute da alcuni strateghi che le armi nucleari possano essere effettivamente utilizzate aggravano il pericolo che il conflitto nucleare diventi realtà. Come è spesso stato precisato, false informazioni fornite dai computer potrebbero accidentalmente scatenare il conflitto. La cosiddetta linea rossa tra Washington e Mosca è stata installata per prevenire una simile eventualità,

ma è ben lontana dall'essere una garanzia adeguata. Anche usando le più sofisticate tra le moderne tecnologie, i sistemi per la prevenzione del conflitto nucleare non saranno mai abbastanza efficaci. Solo per mezzo di un nuovo centro, collocato in una nazione neutrale e gestito dai migliori esperti e tecnici degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, sarà possibile mettere a punto, sotto tutti gli aspetti concepibili, le misure ottimali per evitare una guerra atomica. Per la raccolta e l'analisi delle informazioni, e l'immediata individuazione e risoluzione delle crisi, un gruppo stabile formato dai più qualificati esperti militari, politici, economici e di altri settori rilevanti, deve avere a propria disposizione i migliori strumenti informatici e una rete di comunicazioni satellitari. Benché istituito come organismo destinato esclusivamente alla prevenzione della guerra atomica, in seguito il centro potrebbe assumere funzioni aggiuntive quali la prevenzione dei conflitti regionali. Quando ciò avvenisse, il centro dovrebbe arrivare a includere esperti di tutte le regioni e paesi del mondo.

Conferenza internazionale per il blocco della spesa militare

La mia terza proposta è una conferenza internazionale per discutere le modalità di un blocco della spesa militare. Dopo essersi accordati sul blocco nucleare, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dovrebbero indire la conferenza e condurre tutti i delegati alla cessazione di ulteriori incrementi della spesa militare.

Congelare gli armamenti nucleari all'attuale livello è insufficiente a garantire una pace duratura. È essenziale anche raggiungere un consenso internazionale che imponga limiti massimi a tutte le spese militari, incluse quelle per le armi convenzionali. Un segnale della possibilità di una conferenza finalizzata a questo scopo è il fatto che lo scorso anno, alla seconda Sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite sul disarmo, il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan ha proposto di indire una conferenza internazionale sulle spese militari per stabilire un sistema di accertamento e di analisi dei bilanci militari di tutte le nazioni. Inoltre, la recente dichiarazione di Praga ha proposto l'apertura di negoziati tra le nazioni del Patto di Varsavia e quelle della NATO su misure per limitare la spesa militare all'attuale livello e in definitiva per una reciproca riduzione dei bilanci militari.

Attualmente molte delle nazioni industrializzate esportano grossi quantitativi di armi nei paesi in via di sviluppo, un crescente numero dei quali, con un debito totale di seicento miliardi di dollari, si trova sull'orlo della bancarotta. Come suggeriscono recenti segnali nelle economie del Messico e della Polonia, un ulteriore accumulo del debito delle nazioni in via di sviluppo potrebbe provocare una crisi economica mondiale. Le spese per gli armamenti possono solo aggravare la congiuntura in cui si trovano queste nazioni. Per questo motivo un incontro internazionale per discutere l'elaborazione e l'attuazione di provvedimenti immediatamente esecutivi che regolino la vendita di armi deve essere indetto prima possibile.

Oltre a ciò, la conferenza dovrebbe portare a un accordo internazionale sul blocco della spesa militare e produrre uno studio accurato sull'uso ottimale dei fondi resi disponibili dall'entrata in vigore del disarmo. Questi fondi

dovrebbero essere utilizzati per la promozione della pace e dell'educazione in tutto il mondo e per contribuire al miglioramento del benessere e dello stile di vita dell'umanità, specialmente nei paesi in via di sviluppo.

Allentare le tensioni internazionali

Con l'incremento della militarizzazione in una nazione dopo l'altra, il ruolo internazionale del Giappone diventa nodale e acquisisce implicazioni di vasta portata. Nel perseguire una pace duratura la nostra organizzazione ha sempre protetto la Costituzione giapponese, che rinuncia alla belligeranza, e si sforza di diffonderne lo spirito tra tutti i popoli del mondo. Poiché essa è basata sulla fiducia nella natura umana e trascende la struttura dello stato-nazione, io incoraggio i giovani nella loro campagna per proteggere la Costituzione, l'articolo nove della quale, rifiutando la guerra, costituisce uno dei più lungimiranti e saggi orientamenti del nostro tempo. Sulla base della sua costituzione pacifista, il Giappone deve prendere l'iniziativa nell'indirizzare la corrente dei tempi e nel riedificare la comunità umana lungo direttive pacifiste e umanistiche. Il solo modo in cui noi giapponesi possiamo adempiere questa responsabilità è incoraggiare gradualmente l'intera comunità internazionale in direzione di una vera distensione e di un'effettiva riduzione degli armamenti. Questa è la ragione per cui da lungo tempo mi sono sforzato di contribuire all'instaurazione di relazioni amichevoli tra il Giappone e tutte le altre nazioni del mondo. L'amicizia, e non la nozione del "destino comune", è al giorno d'oggi la sola via per la pace. E idee come quella espressa nel corso di un recente viaggio negli Stati Uniti dal primo ministro Nakasone, che ha definito l'arcipelago giapponese "una portaerei inaffondabile", sono pericolosissime.

Profondamente colpito, a quanto pare, dall'edizione inglese del libro *Peace is Our Duty* (La pace è il nostro dovere), una raccolta di esperienze nel Giappone degli anni della guerra compilata dalla Divisione Giovani della Soka Gakkai, il Premio Nobel Gorge Wald ha inviato recentemente alla nostra organizzazione una lettera in cui afferma che è di primaria importanza impedire che i giovani debbano mai sperimentare gli orrori della guerra. Ciò è indubbiamente vero. Non dobbiamo permettere che la guerra distrugga il brillante futuro di coloro il cui periodo di maggiore attività cadrà nel XXI secolo. Se vogliamo che i nostri giovani abbiano un qualunque futuro, noi comuni cittadini del mondo dobbiamo fare la saggia scelta di seguire le inclinazioni pacifiste di tutti i popoli. Nell'anno che inizia, come uno di questi cittadini comuni, mi impegnerò a prender parte alla grande ondata di attività che porterà i popoli del mondo alla vittoria nella pace.